Anno III. UDINE — Domenica 22 novembre 1891 — UDINE N. 105

La Diga

GAZZETTINO CRITICO-POPOLARE

Esce la Domenica

« A ognuno il suo »

Ogni singolo numero cent. 5

Le tere e pacchi, dirigere alla Redazione del gazzettino *La Diga*, con recapito alla Tipografia Cooperativa, via Belloni, 5 *a*.

Lettere non affrancate, si respingono — Manoscritti, non si restituiscono.

Abbonamenti: Anno L. 3, Semestre L. 1.50

Per inserzioni, dirigersi all'Amministrazione della *Diga* presso la Tip. Coop.

Conte corrente con la Posta

I NUOVI PADRI DELLA PATRIA

Nessun paese forse al pari del nostro, dove riesca facile tanto lo improvvisarvi uomini pubblici ed ottenere, senza tante fatiche, il suffragio da parte dei cosidetti elettori, gente proprio di buona pasta pronti a fare un piacere a chi lo richiede, prontissimi ad appagare tutte le grandi e le piccine ambizioncelle che ardono dal desìo di essere soddisfatte.

Il consigliere comunale che cos' è infine ? È ad un tempo l' amministratore e il legislatore del proprio paese : cose da nulla ; tant' è vero che i concorrenti alla carica, son tali e tanti, che per accontentarli tutti, uopo sarebbe che il Consiglio non fosse già come la legge prescrive, composto di quaranta membri, ma di qualche migliaia e più e sarebbe ancor poco.

E qual è mai il patriottico cittadino che non vada oggidì insignito di qualche carica, se non pubblica, almeno privata ?

Se una volta l' uomo cominciava dal barone ; addesso incomincia dal presidente di questa o quella associazione, e va giù giù fino al vice-presidente, ai membri della direzione, del Consiglio, al segretario, al vice-segretario, al revisore dei conti, ecc. ecc.

Se le dimostrazioni più o meno patriottiche, non son cose di tutti i dì ; non mancano però di dar argomento a discorsi, a spiegazzamento di bandiere i funebri di questo o quel confratello e socio, ed ecco cosí l' occasione di mettersi in mostra, di far sapere che si appartiene a quel tale Club, a quel tal sodalizio, e se ne riveste anzi una carica, purchessia.

Insomma, se virtualmente non si è, si vuol almeno parere di essere qualche cosa. Divertitevi, divertitevi ragazzi, e che Iddio vi tenga sani, il più che può.

E tornando al nostro primo argomento, a quello cioè dei nuovi padri della patria, ci sarà forse lecito il chiedere, senz' ombra veh ! di offendere nessuno: in virtù di quali attitudini, alla vita pubblica, di quali meriti noti, riconosciuti, il signor

ATTILIO VOLPE

è stato eletto a far parte del nostro *Ciarlamentino* udinese ?

Di lui, noi non sapevamo altro se non se, essere egli figlio di un fortunatissimo negoziante, e però che fosse venuto al mondo anche lui col bernoccolo del genio commerciale, ignoravamo onninamente.

Senonchè la nostra ignoranza, significa un bel nulla, e il signor Attilio Volpe può bene essere giovane fornito delle più eccelse doti d'ingegno che sia mai possibile di immaginare.

Noi abbiamo l'ingenuità di giudicare gli uomini alla stregua dei fatti, e più minchioni ancora che ingenui, abbiamo sempre creduto che Tizio, Cajo, Sempronio, valgano davvero, per quante prove hanno dato di lor capacità.

Così, se a mo' d'esempio uno ci dicesse : quello che passa per di là, è un architetto insuperabile, od è un pittore pari a Meissonnier, od è un poeta superiore a Carducci ; noi, per accertarcene vorremmo aver veduto coi propri occhi gli edifici, che quel tale architetto innalzò ; i quadri che il pittore compose, le poesie che il poeta pubblicò.

Che se uno passa per cima d' uomo, e non ha mai fatto nulla, — eh no ! — alla nomèa bugiarda, noi certo non presteremo ede.

È vero che quì non si tratta nè di poeti, nè di architetti, nè di pittori ; si tratta semplicemente di consiglieri comunali, e tuttavia anche per ciò, noi vogliamo aver prove di idoneità.

È un giovane attillato, inguantato, elegante, il signor ATTILIO VOLPE, frequenta l' *elite* della nostra società, e da pochi mesi ha preso moglie. E lunga luna di miele, sinceramente auguriamo a lui.

Ma come «nuovo padre della patria», di lui e dell'opera sua a Palazzo Civico, non sappiamo proprio che dire. Cioè sappiamo dir solo, che durante le talvolte lunghe e noiose sedute del nostro «Ciarlamentino», il sig. Attilio consuma una quantità non indifferente di sigarette, il che lo dimostra se non altro, fumatore appassionato, fumatore all' ultima moda.

Del resto, se anche i discorsi di molti dei suoi colleghi non possono dirsi altrettanti modelli di eloqueaza, nessun male, che in mezzo a tante chiacchere, l'aula delle sedute consigliari, vada anche impregnata del fumo delle sigarette.

E poi così facendo, il sig. Attilio viene a rendere omaggio a quella profonda sentenza, di non sappiamo più qual filosofo, che definì appunto la vita, fumo e nient' altro che fumo.

Ed eccoci sbrigati del compito nostro, anche per oggi.

Il Misantropo.

DA CIVIDALE

IL CONVITO DI BALDASSARE

«E tu gli ornavi del tuo riso i canti
che il Longobardo pungean Sardanapalo
cui solo è dolce il muggito de' buoi
che dagli antri Giuliani e dal Natiso
lo fan d'ozi beato e di vivande».

Bene cantavi, o addolorato poeta, novanta anni sono, quando precorrevano gti avvenimenti che ci dovevano dare una Patria. Ma oggidì pure si rinnova il teatro dei grandi mangiatori, dei gaudenti i quali, a ogni piè alzato si danno a banchetto od a scorpacciate... per patriottismo.

Siccome non a tutti è dato penetrare nelle sale dorate; così piacerà ai lettori di conoscere come andò una cena alla vigilia del santo Patrono de' soldati.

Faceva freddo, ed io (nemico di ogni commedia officiale e di ogni etichetta) mi consultai con uno dei maghi delle pelli rosse, col permesso delle loro Maestà le guardie urbane, pregando a voler condurmi in una delle sale superiori dell' albergo al Friuli.

Fui obbedito. Alle sette in punto, mi trasportarono colassù, ed io mi caccai in un buco della parete e vidi...... oh cosa vidi io mai? Un mare di luce che inondava la sala dorata e profumata anzi riscaldata, tra mezzo 500 convitati rappresentanti la possidenza, la ricchezza, la nobiltà, l'alta e la bassa aristocrazia, il borghesato — i quali convitati sedevano ad un tavolone a ferro di cavallo... sauro-arabo. Tutti indossavano il frach, portavano all' occhiello della velada a coda di rondine un crisantemo, l' occhialin sull' occhio, triplice tovagliol sovra il ginocchio. Molti piatti e stoviglie Ginori e sulle sfondo delle terrine un pezzo d'argento di L. 5, prezzo della cena. Sulla sommità del «boccale», posava un cartellone a grossi caratteri in cui stava descritto il *menù*: sardelle alla bortulote, trippe gabriole, salado pacierello, bove arrosto, maiale alla slovena, verze, broccoli e radicchio, cacio parmigiano, beccaccie, lepri, fagiani. (Questa selvaggina fu bottinata da parecchi commensali i quali misero le panie anche sui pali del telegrafo — e le cornacchie portavano la preda sfuggita alle «balettonate» dei bravi fucilieri). Ed infine gubane Toffaloni, vini nazionali ecc.

Fra un baccano indiavolato, dopo aver divorata tutta quella roba, i camerieri principali Momuti e Poputi portarono in giro un' epigrafe sonante così: Al dottor Giovanni Parisini che (bello quel che!) con elevatezza, con bontà, con cortesia, resse questo commissariato per nove mesi (partorendo forse una sottoprefettura?) i cividalesi presenti! assenti? e futuri ?!? bevono allegramente.

La lettera della mirabolante fanfaronata, spiacciuta allo stesso onorando, è accolta da un subisso d'applausi — «assaggio delle teste fine!»

Chi ha immaginato, scritto, fatto stampare, letto e distribuito questa esagerata epigrafe, dimostra di avere il cervello talmente in bollitura da minacciare uno scoppio — ed è a consigliarsi una cura radicale per l'avvenire, onde non esca più dai gangheri.

Terminati i «convenevoli» e saliti gli umori del vino alla testa, la faccenda cambiò aspetto, un baccano cioè orribile. Tutti volevano parlare e brindare. Fulvio Nane come energumeno urlava a squarciagola: «evviva siora Nani» (eh la lingua batte dove il dente duole). Evviva, prosegue, «la cucina e i carantani». La gara dei parlatori e brindatori è inddscrivibile. Raccolgo qualche saggio.

Ruttaporco, dopo avere parlato con un farmacista sovra uno specifico per la dissenteria cronica, si alzò e disse, allungando il collo:

A pronunciar da voi nomi più estesi
Ch' io papagallo impari: da me stesso,
«Commissario», a dir soltanto appresi (Risa generale)

Sorge allora, come un Leardo pomellato «Maiuna» e con enfasi replica:

Che vuoi ch' io dica, Ruttaporco?
Se i baci che tu dai
san di mirra, e tu sai
sempre di estranio odor.
L'olezzar tuo continuo
induce almen dubbiezza:
Non troppo bene olezza
colui che olezza ognor. (Altro scroscio di risa)

Il dottor Desenibus Eugenio posato il cigarro Roma, con pompa e di rimpicco esclama:

«Mai-un»! ognor compera
versi, che poi, spaccia per suoi.
Tuo quel che comperi
«Mai-un», dir sol lo puoi.

«Mai-una», sotto l' occhialino guarda in cagnesco il suo censore, il quale, a sua volta stringe il pomolo del bastone tra le gambe. Il pubblico applaudisce freneticamente.

Il segretario Brusini lisciatosi il pizzo, tra l'attenzione generale dice:

Poichè il danno e la miseria dura
fan Rudinì parlar, io lì per lì
m' auguro una sotto-prefettura.....

applausi prolungati da tutte le parti.

Durante il banchetto, quando tutti gridavano, Morgante soltanto allora parlava. Fu notato che era ben vestito, insaponato e *sbarbirato*.

Terminati i canti poetici, capitò Bellina il quale diresse il quintetto che suonò divinamente.

Premessi i canti musicali di due artisti, si presentarono infine i signori Giuseppe nob. Paciani ed Alessandro Mazzocca in costume relativo e cantarono il seguente duetto d'amore accompagnato dall'orchestra.... della chitarra suonata dal sindaco il quale stanco di avere tanto bene parlato a nome del paese, pensò anche di toccare il magico e per lui istintivo istrumento.

Ecco il duetto:

Bepi (donna soprano)	Sandro (primo tenore)
Su questo sen riposa In questo cor che t'ama, per te sospira e brama, e pace più non ha.	Vieni tra le mie braccia Amor delizia e vita. Non mi sarai rapita or che ti stringo al cor!

Al termine della cantata, il chiasso divenne delirio: quelle voci così soavi avevano tutti elettrizzati. Fu visto che chi suonava la chitarra piangeva dirottamente quando si cantava il duetto in lingua stramba, ma comprensibile dalle donne.

Chiuso il baccanale, Momuti, Poputi, Caporicco' Corradinosti, montoni pelati e tutti gli altri camerieri accompagnarono i convitati colle torce. Ma giunti giù delle scale, Ruttaporco vide scritte sul muro le terribili parole: « Mane-Techel-Phares », e preso da convulsioni erotiche fuggì furibondo, maneggiando un randello col quale fracassò le ossa a tutti coloro che si trovavano tra i piedi.

Così ebbe termine l'ingiustificato entusiasmo per un funzionario che in nove mesi poteva fare ben poco e nulla fece di più che il debba ogni altro al suo posto.

I commissari Quadrio e Doneddu, non ebbero alcuna dimostrazione, eppure tanto fecero per il pubblico bene! A noi poco importa! Ma constatiamo le abberrazioni dell'attual società, e conchiudiamo coi versi di un poeta sconosciuto, ma che io farò conoscere:

Dirò con cenni acconci e giusti,
che sei cretino e idiota e grullo e matto;
un secol davver per tutti i gusti,
ma meglio ancor per l'ospedale adatto.

Il Solitario.

FRECCIATE

Sior Meneghetto

va in amore e fa la cura omeopatica, mentre

Foromjulii

tira le cuoja, colle disperazione del tipografo per la sua morte.

(Telegramma particolare)

Affare Conegliano ridicolamente rifiutato — Azioni Ruttaporco grande ribasso — Disperazione relativa. *Volatile.*

Taresie grasse

non vuole andare sulla Diga! Ma se l'asinello vuole così, perchè canta maledettamente, e l'altra sera mentre l'asino cantava, il *brutt* sonava.

Volatile.

Appunti, desideri, reclami ecc.
dei lettori della « DIGA »

Cose del nostro Ospitale.

Tricesimo 18 novembre.

Il medico primario dott. Riccardo Pari, nella visita che fece alla mattina del 24 ottobre decorso. nella Sala N. 6, maniaci, scoprì essere stato involato un pezzo di velo, del valore forse di due centesimi, usato per le cosidette *ascoltazioni.*

Il grave furto, die' ai nervi del dottore in parola, e tanto s'accese da voler a tutti i costi sapere chi ne era stato l'autore.

Bisogna notare che a quell'ora, i più creduti sani di quella sala, s'erano già tutti alzati da letto; per conseguenza il ladro di quel pezzo di velo, che non sarà stato certo il velo d'Iside, doveva trovarsi fra essi, che in tutti assieme raggiungevano il numero di dodici.

Ma richiesti sul fatto tutti negarono. E sfido io, un simil colpetto dovevasi ben tenere nascosto!

E però i diniegi dei 12 maniaci non acquetarono l'ira furibonda del dott. Pari, il quale non potendo aver tra mani il colpevole, con sistema che mi pare puzzi un poco di croato, condannò senza il beneficio dell'appello tutti quei dodici infelici alla dieta prima, e per un tempo da destinarsi.

Terminata da parte del dott. Pari la visita alla sala, gli zelanti infermieri si adoperarono a tutt'uomo per venire a capo della gravissima *ladreria*, tentando con ogni mezzo di scoprire l'autore.

E tanto fecero che, finalmente subodorato il colpevole, trovarono anche il corpo del delitto, e nientemeno nella persona del più matto fra quei dodici maniaci.

E immediatamente fu fatto di ciò consapevole l'egregio primario, onde venuto a conoscenza del fatto si compiacesse revocare l'ordine impartito; ma nossignori. Solo permise nella sua misericordia fosse la barbara dieta ridotta a sole 24 ore!

Dio ci scampi da simili giudici!

Ed ora, la medaglia nel suo rovescio; dopo il male, il bene.

In quello stesso dì, il dott. Pari andò in cucina, ed ivi assaggiato il pane, lo scartò di punto in bianco; poscia non volle fosse posta entro al brodo un' oca, e a proposito sempre di cibo, trovò di impartire altri ordini, certamente giustissimi.

E di ciò va lodato, arcilodato, e continui sempre così.

Solo sarebbe da osservarsi che tali cose dovevansi vedere prima d'oggi; in ogni modo meglio tardi che mai.

Infatti al male tanto lamentato uopo è si ponga rimedio.

Bisogna addottare altri sistemi, e cioè unirsi in fascio fra medici curanti e far capo al direttore, al quale è da raccomandarsi un po' meno di dolcezza, e un po' più di energia!

Bisogna protestare il cibo quando è mal confezionato; bisogna protestare la minestra che è una vera porcheria e il vino idem, che che ne dica l'amico Micoli.

La carne a furia di bollire è diventata peggio del legno; al Napolitano fornitor delle uova bisogna

raccomandare uova meno piccole, e tanto son piccole che è a chiedersi se si son *create* appositamente delle galline per *partorirle* così!

Ed ora che siamo a mezzo pasto, posso bene continuare o amici della *Diga* i miei tratteggi biografici circa il basso personale di servizio del Civico Ospedale di Udine.

Parliamo dunque se vi piace degli infermieri addetti alla sala medica N. 25 e del barbiere che da tanti anni serve il Pio Luogo.

Gli infermieri si chiamano, Toni, Arturo e Denel; il primo di essi ti dà l'idea di un santo per il suo portamento, ma è un osservatore scrupoloso di quello che fanno gli ammalati. Certe volte, per cose da nulla, proprio vere inezie, si prende la briga di informare il medico primario, a tutto scapito dei « colpevoli ».

Arturo è uomo svelto, capace e di cuore. Altrettanto dicasi del Daniele; anzi quest' ultimo, non è troppo tempo che aveva ricevuto l'incarico di venir quassù a Tricesimo per certe medicazioni da farsi ad un signore in villeggiatura.

Arturo e Denel coi loro *beaux mots* fan passare la melanconia, l' uggia ai poveri sofferenti, il che è proprio una bella cosa.

In complesso, tutti e tre i sunnominati adempiono al loro dovere, in modo veramente inappuntabile.

Il barbiere detto « Min » con quel suo passo lento e grave, tu lo vedi quotidianamente dirigersi al luogo sacro al dolore, ed io ho sempre creduto che il simpatico uomo, anzi che il «barbitonsore», esercitasse il mestiere dell'oste, così a giudicarlo dall' aspetto.

È un amicone il nostro « Min », intelligente, a cui, come a tutti i galantnomini piace il vino; anzi mi dicono che sia molto amico di Giorgio Milanopulo.

Di esso « Min » poi, non potrei altro aggiungere se non che fa il suo dovere encomiabilmente, e sa rader la barba con una prestezza forse più unica che rara.

Ed ora, beviamo o amici della «Diga» un altro bicchiere di vino e facciamo un brindisi in onore dell'illustre capo tecnico del nostro Civico Spedale.

Ma ci rivedremo a Udine — e presto.

Simeone.

I funerali del povero.

Passando venerdì mattina verso le 9 per la via dell'Ospitale, e giunto precisamente che fui rimpetto alla chiesa, vidi un carro funebre di terza classe, e presso ad esso il commesso sanitario, e tre reduci, uno dei quali aveva tra mani la bandiera della società.

Dentro nella chiesa celebravansi le esequie in suffragio dell'anima del povero defunto.

Chiesi ad uno dei tre reduci, chi fosse il morto, e mi si rispose essere un certo Zubero, sarto di via Pracchiuso, decesso il giorno prima all' ospitale.

Nel 1848-49 il povero Zubero aveva fatto il dovere di patriota combattendo a Venezia nel memorando assedio.

Pare, se non è già le mille e mille volte sempre più dimostrato, che la più grande sciagura che possa toccare ad uno, sia proprio quella di essere nato e di morire povero.

Poichè altrimenti, invece di **tre** reduci, molti di più avrebbero accompagnato al cimitero la salma del povero Zubaro.

Sarà stata una dimenticanza quella di non dare partecipazione alcuna dei funerali dello Zubaro, certo è che alla vista del miserando corteo di lui, mi sovvenni di quella bellissima poesia del Ciconi, che s'intitola appunto « I funerali del povero ».

Ma, così va, e andrà sempre il mondo!

Rix.

I soldati non sono delle serve!

Mi sia permesso nella «Diga» fare un appunto, che mi sembra giusto.

Non mi piace niente affatto, nè può piacere ad alcuno che un soldato del regio esercito, abbia da fare da serva. E mi spiego.

L'egregio sig. tenente colonnello di cavalleria cav. Dario Guglielmetti ha l'uso di far portare dalla suo ordinanza, al passeggio, un carico sulle spalle, e ciò, mi scusi il citato signor cavaliere non è decoroso.

I soldati sono soldati e non sono serve.

Gedeone.

Luigi Panigutti, gerente responsabile.

SIG. A. MADDALOZZO

FARMACISTA

Meduno *(Spilimbergo)*

Con somma compiacenza, debbo farle noto che da più tempo somministro il suo Elisire Malato Ferro con China e Rabarbaro ai miei clienti e di averlo trovato efficacissimo *nelle inappetenze, nelle affezioni intestinali ed emorroidarie, nell'Anemia, nella gracilità e pallidezza dei bambini.*

Dott. Prof. G. Bandiera
medico municipale in Palermo.

Deposito in tutte le principali Farmacie del Regno.

Per la Provincia: Farmacia Filippuzzi-Girolami, farmacia Alessi, Udine — Farmacia Tavani, Latisana.

Udine 1891 — Tipografia Cooperativa.